



L'ADL del 4 maggio 2023

La Red dell'ADL <sala@vtxmail.ch>  
Reply-To: red\_adl@vtxmail.ch

5 May 2023 at 02:42

# L'Avvenire dei lavoratori

**4 MAGGIO 2023 – e-Settimanale della più antica testata della sinistra italiana  
Organo della F.S.I.S., Centro socialista italiano all'estero, fondato nel  
1894 / Direttore: Andrea Ermano  
Redazione e amministrazione presso la Società Cooperativa Italiana -  
Casella 8222 - CH 8036 Zurigo  
SETTIMANALMENTE TRASMESSO A 22MILA UTENTI IN ITALIA, EUROPA E NEL  
MONDO**

DISISCRIZIONE? [Clicca qui](#) E SPEDISCI

**CONFERMA l'iscrizione, se non l'hai già fatto, inviando  
"includimi" a > red\_adl@vtxmail.ch**

GDPR - GENERAL DATA PROTECTION REGULATION - DAL 25.5.2018 VIGE IL REGOLAMENTO EUROPEO N. 679/2016. I dati personali di nostre/i utenti si riducono al mero indirizzo e-mail, conservato nella lista di spedizione senza ulteriori connotazioni e senz'alcuna possibilità di scambio o cessione verso terzi. Tutti i dati vengono conservati in ottemperanza alla GDPR e utilizzati esclusivamente per l'invio di comunicazioni ADL sulla politica, l'economia e la cultura italiana e internazionale. Chi desideri continuare a ricevere L'ADL non deve fare nulla: in tal modo ci autorizza a proseguire le trasmissioni della nostra Newsletter all'indirizzo e-mail attuale. Chi non desideri più ricevere l'ADL è pregata/o di inviare una mail UNSUBSCRIBE come indicato sotto la testata.

**IL 20 MAGGIO PROSSIMO  
AL COOPI ZURIGO DALLE ORE 12.30**

**COOPI – IERI OGGI E DOMANI**

*Una "Giornata cooperativa" sulle prospettive della cultura  
politica  
socialista e democratica – in Italia, in Svizzera e dovunque  
sarà*

## **INTERVENGONO**

- **ALBERTO AGHEMO**, Presidente Fondazione Giacomo Matteotti (Roma), Direttore di *Tempo Presente*, Rivista di cultura fondata nel 1956 da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte
- **RENZO AMBROSETTI**, Co-fondatore dell'UNIA, già Presidente centrale del Sindacato interprofessionale svizzero e della FLMO
- **RENZO BALMELLI**, Giornalista, già direttore del TG svizzero, editorialista dell'ADL
- **FELICE BESOSTRI**, già Senatore della Repubblica (XIII Legislatura), Giurista, Avvocato, noto per i ricorsi presso la Cassazione e la Corte Costituzionale che hanno condotto all'abrogazione parziale delle leggi elettorali dette “Porcellum” e “Italikum”
- **EMIDIO CAMPI**, Professore emerito di Storia della Chiesa (Zurigo), già Direttore dello *Institut für Schweizerische Reformationsgeschichte* presso l'Università di Zurigo
- **ANNA-MARIA CIMINI**, Traduttrice, Rappresentante della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, Presidente del Concistoro Valdese di Zurigo
- **HELMUT HOLZHEY**, Filosofo, Teologo, Professore emerito di Storia della Filosofia (Zurigo), *doctor honoris causa* dell'Università di Marburgo, Fondatore della *Schweizerische Gesellschaft für die Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts*
- **TONI RICCIARDI**, Storico, Docente universitario (Ginevra), Parlamentare, Segretario del PD in Svizzera – *Premio Coopi 2023*
- **ANTONIO SPADACINI**, Sacerdote Missioni Cattoliche di lingua italiana (MCLI), Presbitero Diocesi Brescia
- **ANITA THANEI**, Giurista, Avvocata, già Consigliera Nazionale e Presidente della Commissione Affari Giuridici al Consiglio Nazionale

## **MODERANO LA GIORNATA**

- **ANDREA ERMANO**, Filosofo, Co-Presidente *Coopi*, Direttore dell'ADL
- **FRANCESCO PAPAGNI**, Teologo e giornalista, Consiglio parrocchiale *Liebfrauenkirche* Zurigo

## **INTERVENGONO CON UN MESSAGGIO**

- **PAOLO BAGNOLI**, Professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche (Bocconi Milano, Siena), già Senatore della Repubblica
- **TATIANA CRIVELLI**, Ordinaria di Letteratura Italiana (Zurigo), ha diretto il progetto di ricerca *S/confinare. I rapporti culturali italo-svizzeri tra associazionismo, editoria e propaganda (1935-1965)*

- **FRANCESCO MANDARANO**, Storico, Avvocato, Autore di ricerche sui crimini di guerra fascisti
- **MARCO FRANCESCO MOROSINI**, Docente emerito (ETH Zurigo), Consulente politico, Autore
- **VALDO SPINI**, Professore emerito (Firenze), Politologo, Economista, Presidente Fondazione Rosselli, Presidente AICI, già Coordinatore PSI, già Parlamentare e Ministro della Repubblica

## **IL “PREMIO COOPI – ETTORE CELLA-DEZZA”**

*Nel luglio 2022 abbiamo deliberato di assegnare il “Premio Coopi – Ettore Cella-Dezza”, in questa sua edizione inaugurale, allo storico Toni Ricciardi, docente presso l’Università di Ginevra. Alle elezioni anticipate del settembre scorso, indette dopo la caduta del precedente governo, Ricciardi è stato poi eletto alla Camera dei Deputati nella Circoscrizione Estero. Il “Premio Coopi – Ettore Cella-Dezza” è istituito quale riconoscimento dedicato a personalità particolarmente distintesì nel mondo dell’emigrazione italiana. La consegna avverrà il 20 maggio prossimo nel corso della “Giornata cooperativa”.*

### **Da Avanti! online**

[www.avantionline.it/](http://www.avantionline.it/)

## **DRONI SU MOSCA**

*La Russia ha accusato l’Ucraina di aver inviato due droni a Mosca per un “atto di terrorismo” contro l’ufficio del Presidente al Cremlino. Un attentato alla vita di Vladimir Putin che è illeso, non era presente al momento delle esplosioni, ma lavorava presso la residenza di Novo Ogarevo alle porte della città. Il presidente russo, secondo quanto ha riferito Dmitry Peskov anticipando “azioni di rappresaglia da parte della Russia, quando lo si riterrà opportuno”, non ha cambiato la sua agenda.*

La Russia darà “una risposta piuttosto dura” all’attentato, ha affermato Adalbi Shkhagoshev, vice presidente del gruppo parlamentare di Russia Unita e membro del comitato della Duma di Stato russa per la sicurezza. “L’Ucraina e i gruppi di sabotaggio che hanno pianificato questo atto terroristico hanno sbagliato seriamente i calcoli. Questa non è più una linea rossa, questo è un segnale di stop per loro”, ha detto Shkhagoshev durante una conferenza stampa.

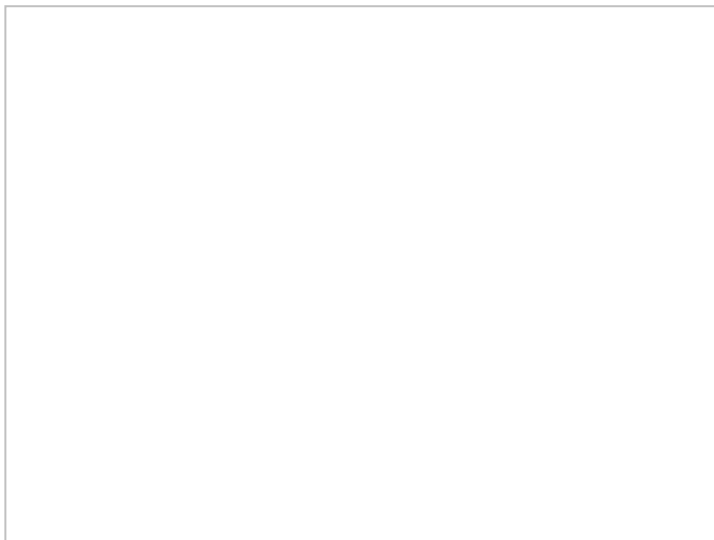
**KIEV SMENTISCE** - Kiev smentisce ogni coinvolgimento nell’attacco contro il Cremlino. “Non abbiamo nulla a che fare” con quell’azione, ha detto una fonte della presidenza ucraina.

“Per quanto riguarda i droni sul Cremlino, è tutto prevedibile. La Russia chiaramente prepara un attacco terroristico su larga scala. Per questo ha prima arrestato un ampio gruppo di presunti sovversivi in Crimea. E poi mostra ‘droni sul Cremlino’. Prima di tutto, l’Ucraina conduce una guerra esclusivamente difensiva e non attacca obiettivi nel territorio della Federazione Russa. E per cosa? Questo non risolve questioni militari. Ma permette alla Russia di giustificare i suoi attacchi contro i civili”, si legge nella prima parte di un lungo tweet del consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak.

Podolyak sottolinea quindi come ormai “il clan di Putin” abbia perso il controllo sul territorio russo e afferma che i droni sul Cremlino potrebbero essere frutto di “attività di guerriglia delle forze locali di resistenza”.

**BLINKEN: PRENDERE MOSCA CON LE PINZE** - “Ho visto le notizie dal Cremlino, non possiamo confermare nulla e comunque prendere tutto quello che arriva da Mosca con le pinze”. Lo ha detto Antony Blinken in un intervento al Washington Post a proposito delle notizie su un attacco di droni contro Vladimir Putin.

## IPSE DIXIT



**Roma, 29 aprile 1993 – L’allora segretario del PSI, Bettino Craxi (1934-2000), mentre esce dall’Hotel Raphaël, sua abitazione romana, sotto una pioggia di monetine**

***Fu gioia maligna*** - «Mi vergogno della gioia che ho provato quando lanciarono le monetine contro Craxi, fu il primo atto di anti politica della storia repubblicana. (...) E mi torna sempre in mente l'assalto al segretario del Partito Socialista al *Raphael*. Allora ci rifiutammo di vederlo come un legittimo rappresentante delle istituzioni. Un uomo con il quale dialogare. Ci lasciammo andare a una pulsione sub politica, a un'estremizzazione dei valori etici, all'esaltazione della magistratura. Sono i sentimenti che hanno aiutato a gettare discredito sul Parlamento, sulle altre istituzioni, sulla po-

litica, attraverso la teorizzazione della superiorità della società civile» -  
**Sergio Staino**

*Avremmo dovuto farlo a pezzi* - «“Dovevamo sbranare Craxi, avremmo dovuto farlo fuori a pezzi, gettare le sue budella sulla porta del Raphaël e trascinarle fino al Parlamento... Io c’ero. E non ho capito che occasione avevo per le mani”, scriverà a distanza di anni uno dei presenti.» - **Filippo Facci**

*Trent’anni dopo quelle monetine* - «Oggi, l’esito disastroso di un trentennio inconcludente, dovuto all’incapacità di entrambi i beneficiari del 1993 di proseguire la faticosa costruzione realizzata dalla Repubblica della Resistenza, porta la destra a far credere che l’instabilità e il depauperamento democratico di questi anni sarebbero dovuti alla mancata “pacificazione”. Meloni rompe con la nostalgia del fascismo? Ma quale nostalgia?! La destra deve rompere col fascismo realizzato in questi anni: il Sifar, Tambroni, la P2, il terrorismo.» - **Rino Formica**

## L'Avvenire dei lavoratori

Visita il [BLOG dell’ADL](#) curato da Tiziana Stoto (**KOLORATO**)

## SPIGOLATURE

### AVERE IL SENSO DELLA MISURA

di **Renzo Balmelli**

**PROMESSE.** Lavorare il Primo Maggio non è una prerogativa del governo. Per molte professioni ben più faticose la ricorrenza è una giornata lavorativa come le altre. Nessuno ne trae motivo di vanto o ne fa l’argomento di altisonanti proclami. Con la locuzione “*est modus in rebus*” Orazio ci ricorda, in proposito, quanto sia educativo avere il senso della misura. Nel convocare il Consiglio dei ministri in concomitanza con la Festa del Lavoro, la sfida della premier è persa invece una cosa molto diversa che aveva piuttosto il sapore di una deliberata provocazione. Palese era infatti l’intento di spaccare il fronte sindacale e di rubare la scena al Concertone, come a voler dimostrare che in piazza San Giovanni si fosse radunata solo una folla di oziosi scansafatiche. Grave, molto grave. Il tempo dirà che sorte conosceranno le misure del decreto sul lavoro, inclusi i famosi 100 euro in più nella busta paga. Ciò che oggi sappiamo di certo è che di promesse mai mantenute son pieni i cassetti.

**NEBBIA.** In quest’epoca di strisciante restaurazione, il 25 aprile e il Primo Maggio sono stati per la destra un febbrile laboratorio per riscrivere

la storia su argomenti ad essa sgraditi. In entrambi i casi l'operazione politica ha solo contribuito a fare aumentare i dubbi e rendere il clima sempre meno sereno. Ancora vivo è nella memoria l'anniversario della Liberazione che ci siamo appena lasciati alle spalle. A tal riguardo tutti avrebbero voluto capire quanto conti realmente per la maggioranza il rapporto tra fascismo e antifascismo nel Dna della democrazia. In attesa di una risposta esaustiva lo scenario rimane avvolto da una nebbia impenetrabile e carica di pretestuosi distinguo. In quest'ottica definirsi non fascista, ma neppure antifascista, come si dichiara un ex sindaco di Roma è davvero un'alchimia contorta e ingannevole. A maggior ragione se a pensarla come lui – sono parole sue – sarebbe il 30% degli italiani. Roba da mettersi le mani nei capelli. Far combaciare due tesi del tutto inconciliabili come queste ci risulta francamente incomprensibile.

**ABITO.** Con la complicità di Massimo Gramellini, maestro d'intelligente e garbata ironia sul *Corriere della Sera*, dobbiamo confessare di avere ignorato fino a ieri l'esistenza della “**armocromia**”. Soltanto ora ci rendiamo conto di quanto ci siamo persi nel non prestare la giusta attenzione a un termine che insegna a come vestirsi e conciliare i colori nelle pubbliche apparizioni. E quanto conti per i politici l'arte di presentarsi con l'abito giusto per valorizzare la loro personalità e aumentare la popolarità. Finora le nostre poche conoscenze risalivano a Lord Brummel, un eccentrico dandy inglese del settecento che per primo lanciò l'uso dei pantaloni lunghi, sconvolgendo le convenzioni della “Real Casa”. Dopo le critiche piombate su Elly Schlein per essere apparsa su una rivista che si occupa di moda, gli sfottò da parte di chi non la sopporta si sono moltiplicati e hanno riempito i *social* ed i programmi televisivi con una ventata di effimero. La segretaria del PD tuttavia non si scompone e va al sodo, ricordando il vecchio adagio secondo il quale l'abito non fa il monaco ed è meglio quindi evitare di esprimere valutazioni superficiali su qualcuno.

**DECLINO.** Quanto a fogge, abiti di cerimonia griffati e bizzarri cappelli per signore di cui la moda britannica ha l'esclusiva, gli amanti del genere avranno presto di che lustrarsi la vista. Al di là della solennità dell'evento, il 6 maggio l'incoronazione di re Carlo III che terrà incollati ai televisori milioni e milioni di spettatori curiosi sarà una inesauribile fucina di pettegolezzi e *gossip* sul dietro le quinte di Buckingham Palace. Scoprire chi saranno gli invitati ad uno degli eventi più mediatizzati al mondo, farà scorrere ettolitri di inchiostro per capire se la Real Casa avrà ritrovato la serenità dopo i burrascosi recenti trascorsi. A otto mesi dalla scomparsa dell'amatissima madre, Carlo, figlio primogenito della sovrana e del principe Filippo, si accinge dunque, dopo una interminabile attesa, ad assumere lo scettro del Regno Unito, divenendone il 62esimo monarca. Considerato il lungo regno di Elisabetta, che ha lasciato tracce indelebili, il passaggio delle consegne non sarà una spensierata passeggiata tra i parchi londinesi. Colui che è chiamato a reggere le sorti della secolare

istituzione che gli esperti dicono in declino, sale al trono in tempi difficili per un Paese che si dibatte tra le pesanti contraddizioni della Brexit. Finora il pensiero repubblicano, seppure in crescita, non ha scalfito la popolarità della corona. La monarchia in cerca di se stessa tra nostalgia e crisi, forse per la sua unicità e la forza delle tradizioni, curiosamente riesce ancora a resistere all'usura del tempo. Per adesso l'idea che possa cadere non sembra rientrare nell'ordine delle cose. In futuro vedremo.

## L'Avvenire dei lavoratori - Voci su Wikipedia :

(ADL in italiano) [https://it.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire\\_dei\\_lavoratori](https://it.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_lavoratori)

(ADL in inglese) [https://en.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire\\_dei\\_Lavoratori](https://en.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori)

(ADL in spagnolo) [https://es.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire\\_dei\\_Lavoratori](https://es.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori)

(Coopi in italiano) [http://it.wikipedia.org/wiki/Ristorante\\_Cooperativo](http://it.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo)

(Coopi in inglese) [http://en.wikipedia.org/wiki/Ristorante\\_Cooperativo](http://en.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo)

(Coopi in tedesco) [http://de.wikipedia.org/wiki/Cooperativa\\_italiana](http://de.wikipedia.org/wiki/Cooperativa_italiana)

-  
If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to [unsubscribe\\_adl@vtxmail.ch](mailto:unsubscribe_adl@vtxmail.ch). Thank you!

Chi desidera DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a [unsubscribe\\_adl@vtxmail.ch](mailto:unsubscribe_adl@vtxmail.ch). Grazie!

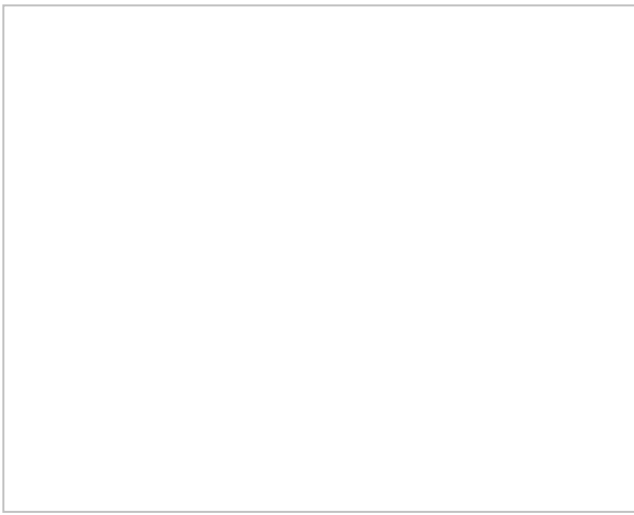
## POLITICA

**25 APRILE 2023**

*«Ci siamo purificati, cittadini, col sangue dei figli migliori. Ed il sigillo di sangue abbiamo posto sul fascismo perché ogni ponte fosse rotto ed impossibile ogni ritorno verso il passato». Sono parole di Ferruccio Parri nel Radiomessaggio indirizzato nel 1945 al popolo italiano in occasione della formazione del governo da lui presieduto.*

**di Paolo Bagnoli**

Leader della Resistenza armata, Parri la personifica e tutta la sua vita ci dice come egli sia uno degli italiani più alti del nostro Novecento; per capire cosa significhi amore della Patria, della libertà, della democrazia nonché i valori etici e morali della vita, basta riandare alla sua vita spesa per gli ideali della giustizia e della libertà. Il suo governo – il governo della Resistenza – durò dal 21 giugno al 24 novembre 1945; mesi intensi e drammatici, e la sua messa in crisi fu dovuta a un'ampia trama di Palazzo promossa dal partitismo di destra e di sinistra, motivato da ragioni diverse, ma convergente nel voler prendere la scena. Il governo da lui presieduto cadde, ma ciò non intaccò la sua caratura morale. Rimase sempre “Maurizio”: punto di riferimento costante del partigianato e dell'Italia antifascista, di tutta l'Italia antifascista; non solo di una parte, non solo di quella del Partito in cui militava, il Partito d'Azione, che ebbe vita breve e gloriosa.



**Da sinistra: Lorenzo de Bova, Filippo Turati, Carlo Rosselli, Sandro Pertini e Ferruccio Parri in Corsica dopo la fuga dall'Italia nel dicembre 1926.**

25 aprile ed è subito Parri. Anche quest'anno in cui la ricorrenza, da come succede dal 1994, anno dell'ascesa di Silvio Berlusconi al governo, è oggetto di polemica politica. La disputa sul suo significato è cominciata con la stagione berlusconiana e ogni anno è andata in onda, regolarmente, sempre suonando il solito spartito, in una baraonda di falsità, di ipocrisie, di riproposizione di questioni che puzzano di stantio, sia storico che politico. Tutti gli anni; quest'anno, essendo al governo l'ultima fioritura dell'albero piantato dal fascismo repubblicano, lo scenario della polemica è stato ancora più forte in un insieme di idiozie politiciste che si mixano. Riassumerle tutte è praticamente impossibile, ma se ancora si continua a sostenere che la Resistenza fu sostanzialmente “rossa” e che c'è bisogno di una “pacificazione” oppure che non c'è bisogno di dichiararsi antifascisti perché il termine “antifascista” nella Costituzione non appare, bisognerà pur domandarsi perché ciò avvenga e quali insidie si celino dietro tutto ciò.

Su questa strada, anche senza formalmente negare le radici della Repubblica, basta modificare la Costituzione nella sua fondante istituzionalità ed ecco che il gioco è fatto; poi, magari, si chiamerà “necessario ammodernamento”, ma a quel punto si risistema artatamente la storia d'Italia e si apre una pagina nuova con la Resistenza e l'antifascismo archiviati definitivamente inneggiando sicuramente alla “pacificazione” e all'assurdità della “storia condivisa”, che non si capisce cosa vogliano dire. O meglio, si capisce bene: rendere l'onore del valore ideale a chi scelse Salò giustificandone la decisione in quanto “erano ragazzi”, volendo cioè indicare con questa parola in qual modo la “giovinezza” – di chi si arruolò nelle Brigate Nere, nella Guardia Nazionale Repubblicana, nelle SS italiane, nella X Mas, di chi operò nelle bande Koch e Carità o rispose ai bandi del maresciallo Rodolfo Graziani, – debba essere considerata come un “dato” che basterebbe di per sé a giustificare l'aver scelto la parte sbagliata. Ai morti di tutte le parti l'onore di tutti, ma le scelte politiche e i comportamenti che ne seguono non ammettono scusanti; e poi, come si fa, a parlare di pacificazione e



riconciliazione – ciò vale anche per quanto disse Luciano Violante nel 1996 al momento di insediarsi alla presidenza della Camere – e poi parlare di guerra civile. In effetti ci fu. La Resistenza è stata anche una guerra civile; se non andiamo errati, Leo Valiani lo disse prima di Claudio Pavone senza nulla togliere, naturalmente, al suo pregevolissimo libro. E poi ancora “ragazzi”? Ma quelli che andarono in montagna o che si arruolarono nei Gruppi di Combattimento, cosa mai erano? Pensionati? Fuggiti da case di riposo? Ma via, almeno un po' di decoro! Sì, la resistenza fu anche una guerra civile con il carico di odio e di crudeltà proprio di tali scontri e con le scie lunghe e dolorose che esse lasciano oltre la fine formale del conflitto.

Di come sono andate le cose si sa e la storia non è cambiabile. In un discorso dai toni alti, forti e chiari tenuto a Cuneo, Sergio Mattarella ha richiamato in maniera ferma i fondamenti della Repubblica e il suo senso storico-politico che è un tutt'uno con quello dell'antifascismo. Un passaggio, in particolare, ci è parso rivolto alla destra e alla presidente del consiglio. Giorgia Meloni, infatti, ha concluso una lunga articolessa pubblicata il giorno della ricorrenza sul “Corriere della Sera” – scritta con il passo di una calibrata corsa sul posto, ben attenta a non sbilanciarsi – facendo capire che, sia quelli che avevano combattuto da una parte, sia quelli che lo avevano fatto sull'altra, dovevano tutti essere considerati “patrioti”. Mattarella è andato dritto al cuore del problema dicendo: “La Resistenza fu anzitutto una rivolta morale di patrioti contro il fascismo per il riscatto nazionale, un moto di popolo.”

Il fatto che si usi la storia politicamente non è certo una novità. Il 25 aprile ha vinto la libertà, ha vinto l'antifascismo e, in questo caso, l'essere contro il comunismo non c'entra proprio niente. La data che celebra la libertà riconquistata non è contaminabile con nulla o nient'altro che non sia la lotta contro il fascismo e il nazismo. I crimini del comunismo li conosciamo e benché il comunismo bolscevico sia caduto da un pezzo, Vladimir Putin ne rappresenta, tragicamente e drammaticamente, la coda astenica. Se il mondo, tuttavia, è riuscito a liberarsi da Hitler e Mussolini e dei vari fascismi che imperversavano un po' in tutta l'Europa lo dobbiamo anche agli ottocentomila morti caduti nella difesa di Leningrado assediata dalle truppe tedesche dal settembre 1941 al gennaio 1944. Dichiarare che celebrare la vittoria sul fascismo ha un senso “nazionale” solo se si fa dichiarazione di anticomunismo è un'operazione che non solo annacqua il senso “nazionale” e pluralistico che ebbe la Resistenza, ma significa privarla della sua specificità storica, politica, civile e morale; significa negare ciò che giustifica la Repubblica, ciò che rappresenta ed esprime la Costituzione, lo spirito e il senso della democrazia repubblicana. Fu un'Italia *unita* quella che prese le armi contro il nazifascismo; non ideologicamente, ma per spirito nazionale che accomunava uomini e donne di fede politica diversa: azionisti, socialisti, comunisti, democristiani, repubblicani, anarchici, liberali, monarchici, militari: si batterono in nome dell'Italia da liberare. Preti, suore, protestanti, ebrei: li ritroviamo nella lotta comune contro il nazifascismo e

quanti dettero la vita per quest'ideale che era superiore a ogni altro credo personale, fosse esso politico, filosofico o religioso. Ma quale storia condivisa?! Non ci può essere condivisione per l'inconfutabile realtà dei fatti, tra chi è dalla parte della libertà e chi no.

Il poco edificante spettacolo cui stiamo assistendo con una destra che non sarà mai antifascista così come va inteso il termine e che non riesce nemmeno a pronunciare la parola fascismo per nascondere quanto vi si senta culturalmente ancora legata e un campo opposto che si ricorda dell'antifascismo quando il calendario lo impone, ci dà ragione di una crisi generale dell'antifascismo medesimo, non formalmente abbandonato nel corso di tutti questi lunghi anni di crisi, del suo parlarne quasi solo in termini di retorica, nel considerarlo esclusivamente un passaggio della storia e non, come dovrebbe essere per l'Italia, di un dato politico permanente: è da lì, infatti, che dopo la fine della prima repubblica, da quei valori, che poi sono quelli costituzionali, e dalla loro cultura corale, che si doveva ripartire per ricostruire il sistema democratico italiano, rifuggendo da ogni tentazione governista oppure da continui tentativi di cercar di saltare la propria ombra: un tentativo che non è mai riuscito a nessuno.

Nel momento storico in cui ci sarebbe stato più bisogno, anzi necessità, di una reale ed efficace pedagogia repubblicana, si è preferito lasciar andare, rendersi schiavi della comunicazione rinunciando ai pensieri compiuti, consegnarsi al leaderismo alimentato dai social, al vuoto della consapevolezza culturale e pure alla bulimia dell'ignoranza fattuale – per esempio, per leggere le cose grandi dalla lente di quelle piccole un autorevole, così almeno riteniamo si creda lui, parlamentare del PD affabulando sulla necessità di “pacificare” ha citato Ciampi che fu combattente nella guerra di liberazione come un partigiano della Brigata Maiella!!! – insomma, alla costruzione di quel vuoto politico che ha portato i pronipoti di Salò al governo del Paese e ridotto l'antifascismo alla sola data del 25 aprile. Il presidente Ciampi seppe precisare il senso fattuale della patria repubblicana partendo dal Risorgimento, dipanando il filo lungo dell'unitarietà nazionale nell'idea di libertà e con ciò, non solo rispose alla tesi assurda della morte della patria, ma esplicitò il nocciolo di una battaglia che da opposizione e Resistenza si era fatta di liberazione e questa riguardava tutti. La libertà era divenuta patrimonio di tutti gli italiani. Carlo Azeglio Ciampi veniva dalle file dell'antifascismo democratico, dal Partito d'Azione la cui sezione fondò appena rimise piede nella sua Livorno distrutta dalla guerra, divenendone segretario e come primo atto organizzò una celebrazione di Carlo e Nello Rosselli.

 Sant'Anna in Stazzema | Visit Tuscany  
**Il Monumento di Sant'Anna di Stazzema**

L'Italia antifascista, comunque, è scesa in piazza e, alla fine il 25 aprile è stato onorato. Ancor più onorato visto che quest'anno non ci sono state contestazioni allo striscione della Brigata Ebraica. Noi siamo andati a Sant'Anna di Stazzema ove il 12 agosto 1944 – il giorno dopo

l'insurrezione di Firenze – tre reparti di SS insieme a militi della RSI – i famosi “ragazzi” - rastrellarono tutta la popolazione, uccidendo centinaia di civili, di cui solo 320 poterono essere riconosciuti con raffiche di mitra, bombe a mano, rivoltelle. L'obbiettivo era quello di soggiogare la popolazione al terrore, distruggere il paese e sterminare i civili per rompere ogni collegamento fra gli abitanti e le formazioni partigiane della zona. Nella motivazione della Medaglia d'Oro conferita al Comune di Stazzema per la strage di Sant'Anna e per quelle di quella parte della Versilia si parla di 560 vittime. Siamo saliti fino al Monumento Ossario di Sant'Anna memori delle parole di Piero Calamandrei che ricordava come la Costituzione sia stata scritta là dove si è caduti per mano nazifascista.

Da “pacificare” non c'è proprio niente; da riflettere c'è ancora molto; partire dalle citate parole di Ferruccio Parri può essere un buon avvio.

Da ***La Rivoluzione Democratica***

<https://www.rivoluzionedemocratica.it/>

## ECONOMIA

### LA RUSSIA E L'AFRICA INTENSIFICANO I RAPPORTI

*Si intensificano le relazioni della Russia con l'Africa, perciò riteniamo che nei rapporti con i Paesi africani l'Italia e l'Unione europea dovrebbero mantenere un approccio sobrio e realistico, senza cedere alla tentazione di credere troppo alle narrazioni dell'Occidente sugli andamenti geopolitici planetari. Prima di tutto occorre comprendere le loro priorità che sono l'anticolonialismo, l'indipendenza e lo sviluppo del continente in un mondo multipolare.*

**di Mario Lettieri**, già Sottosegretario all'economia (governo Prodi)

**e Paolo Raimondi**, Economista

Per farsi un'idea della situazione reale basta riflettere sui risultati del *meeting* “Russia Africa Parliamentary Conference” sul tema di un mondo multipolare, tenutosi a Mosca il 19-20 marzo, cui hanno partecipato parlamentari di 40 Stati africani. Si tratta di uno degli incontri preparatori per il secondo “Summit Russia-Africa” tra capi di Stato e di governo già fissato il 28-29 giugno a San Pietroburgo. Si noti che le delegazioni africane presenti a Mosca erano più numerose delle 36 che nel 2019 avevano partecipato al primo Summit di Sochi, tenutosi molto prima della guerra in Ucraina.

Prevedibile l'affondo politico fatto dal presidente della *Duma*, Vyacheslav Volodin, che ha denunciato “Washington e Bruxelles di voler controllare, a loro beneficio, le risorse naturali della Russia e dell'Africa, con tutti gli strumenti possibili, anche con la forza.”.

Sebbene in quei giorni fosse impegnato negli incontri con il presidente cinese Xi Jinping in visita a Mosca, Vladimir Putin ha voluto parlare alla conferenza.

Il presidente russo ha affermato che i rapporti con i Paesi africani sono una priorità della politica estera di Mosca. Ha ricordato l'appoggio dell'Unione Sovietica nella lotta per l'indipendenza contro il colonialismo e per la cooperazione economica nel continente. Sebbene oggi i Paesi africani rappresentino soltanto il 3% del PIL mondiale, Putin ha detto che, con un miliardo e mezzo di abitanti e un terzo di tutte le riserve minerarie del globo, essi naturalmente saranno leader del nuovo ordine multipolare globale.

Ha evidenziato che lo scorso anno il commercio è cresciuto fino a 18 miliardi di dollari e che Mosca ha cancellato vecchi debiti dei Paesi africani per oltre 20 miliardi. Ha anche offerto la possibilità di una collaborazione tra l'Unione economica eurasiatica e l'Area continentale africana di libero scambio creata nel 2021.

Il presidente russo si è impegnato a mantenere le forniture di cibo, di fertilizzanti e di energia verso l'Africa e a prolungare di 60 giorni l'“accordo sul grano” fatto a Istanbul per far transitare i prodotti agricoli ucraini attraverso il Mar Nero. Dopo tale periodo la Russia sarebbe pronta a mandare, a titolo gratuito, la stessa quantità di grano inviato in Africa nei mesi passati. Ha poi lanciato una provocazione: “Del volume totale di grano esportato dall'Ucraina, circa il 45% è andato ai Paesi europei ben nutriti e solo il 3% all'Africa.”.

Propaganda russa? Speriamo che lo si possa dimostrare, poiché le reazioni, le convinzioni e le realtà africane non sono quelle dell'Occidente.

Dopo aver detto che oggi circa 27.000 studenti africani frequentano le università russe, ha aggiunto che il personale militare di oltre 20 Paesi africani si perfeziona nelle università del ministero della Difesa russo.

I rapporti si sono fatti molto intensi, un po' in tutti i campi, anche in quello delle nuove tecnologie. Infatti, il 13-14 aprile prossimo si terrà a Mosca il forum Russia-Africa sulle tecnologie digitali in cui i rappresentanti dei governi e delle imprese private discuteranno su come realizzare la digitalizzazione nei settori della pubblica amministrazione, dell'economia, dell'educazione e della sanità.

Naturalmente un ruolo importante, di battistrada della cooperazione continentale africana, lo svolge il Sudafrica, come membro del gruppo BRICS. In un recente incontro tra rappresentanti governativi russi e sudafricani si è convenuto di promuovere la creazione di una “BRICS GEOLOGICAL PLATFORM”. Poiché questi Paesi hanno le più grandi riserve minerarie del mondo, il progetto intende mappare i territori per individuare, valutare ed esplorare nuovi depositi di minerali, in particolare delle cosiddette “terre rare”, al fine di promuovere una più stretta cooperazione tecnologica per il loro sfruttamento.

Trattasi di passi significativi nei rapporti con l'Africa che, bisogna per onestà riconoscerlo, la Russia ha iniziato decenni fa, anche a seguito delle

errate politiche neocoloniali dell'Occidente.

## L'Avvenire dei lavoratori

Visita il [BLOG dell'ADL](#) curato da Tiziana Stoto ([KOLORATO](#))

### LAVORO E DIRITTI

a cura di [www.collettiva.it](http://www.collettiva.it)

## Dalla siccità all'alluvione, gli effetti della crisi climatica

### *Emergenza maltempo: mancano manutenzione, adattamento e mitigazione*

di **Patrizia Pallara**

Due morti, un disperso, case e strade allagate, treni fermi, scuole chiuse, la stazione di Bologna in tilt, cinquemila persone a rischio evacuazione. Il bilancio provvisorio del maltempo in Emilia Romagna, che ha colpito in particolare le zone del ravennate e del bolognese e la provincia di Forlì-Cesena, è disastroso. Fiumi, canali e torrenti hanno esondato, gli argini non hanno tenuto, l'acqua ha invaso città e campagne, provocando anche frane e smottamenti. Vigili del fuoco, protezione civile, esercito e tutto l'apparato dei soccorsi è mobilitato, in azione per salvare chi è rimasto bloccato nelle case o nelle automobili, dare assistenza e sostegno, sgomberare le abitazioni allagate.

Sono bastati due giorni di pioggia intensa e concentrata per provocare così tanti danni e vittime. “Questi eventi meteorologici che si caratterizzano sempre di più come estremi, stanno colpendo situazioni complesse dal punto di vista della sicurezza del territorio – afferma Marinella Melandri, segretaria generale della Camera del lavoro di Ravenna.

Nell'area collinare faentina ci sono due frane, da tempo monitorate, che a causa delle forti piogge si sono riattivate. Inoltre, le nostre sono storicamente terre d'acqua, con una grande presenza di fiumi, canali, fossi e ampie zone poste sotto il livello del mare. Qui tutta la rete idrica è entrata in difficoltà, diversi fiumi, tra cui il Lamone, hanno esondato a causa delle falle negli argini, ci sono ondate di piena”.

La sindacalista spiega poi che nella zona della Bassa sono stati effettuati lavori importanti proprio per contenere gli effetti disastrosi degli eventi atmosferici estremi, e che altri sono in programma: dove questi interventi sono stati realizzati, con la creazione di bacini di laminazione, aree di raccolta delle acque in eccesso, non ci sono stati danni nelle aree circostanti, mentre dove non è stato fatto niente, i terreni sono finiti sott'acqua.

“Bisogna rimettere mano al tema della cura del territorio – riprende Melandri -. C’è un problema di manutenzione, come la pulizia degli argini. E c’è un problema di sovrappopolazione di nutrie, che perforano gli argini rendendoli più fragili. Più in generale gli effetti dei cambiamenti climatici stanno mettendo in difficoltà tutta l’agricoltura dell’area: la produzione è fortemente condizionata dalla siccità, dalle gelate primaverili, dall’eccesso di piogge, che stanno mettendo in difficoltà il lavoro nei campi e quello delle aziende di trasformazione. Noi lo tocchiamo con mano ogni anno contando le ore e le giornate lavorate”.

“Siamo in una regione che rischia di diventare sempre più siccitosa e per questo sempre più a rischio idrogeologico – sostiene Massimo Bussandri, segretario generale Cgil Emilia Romagna -. I dati e la scienza ci dicono che un terreno colpito dalla siccità non è poi in grado di assorbire piogge copiose. Emergenza climatica, trascuratezza nella manutenzione, incuria sono problemi che ci trasciniamo da decenni. E sono questioni che non si fermano ai confini dell’Emilia Romagna. La regione è inserita in un’area climatica e geografica più vasta, le criticità vanno affrontate con politiche nazionali”.

“Quando è la siccità, quando un’alluvione, ci si ritrova sempre a fare la conta dei danni – aggiunge Simona Fabiani, responsabile politiche per clima, territorio, ambiente, trasformazione green e giusta transizione della Cgil -. Da tempo sosteniamo che queste questioni vanno affrontate a 360 gradi, con azioni di prevenzione e di adattamento e accelerando la mitigazione ai cambiamenti climatici. Dopo uno stop durato otto anni, abbiamo fatto un incontro di consultazione sul piano nazionale di adattamento. Ma a parte i tempi di realizzazione lunghissimi, non ci sono risorse dedicate, neppure un euro”.

da >>> **TERZO GIORNALE \*)**

<https://www.terzogiornale.it/>

## **CHI NON ASCOLTA IL PIANOFORTE DI CHATGPT?**

*Microsoft ha dovuto accettare i rilievi mossi dall’authority italiana. Segnali di fumo anche dalla collina di Hollywood: le tribù del cinema stanno mettendo in scena il nuovo conflitto sociale. Ma il vertice del Pd tace...*

**di Michele Mezza**

Come Marx aveva intuito nei *Grundrisse*, con la metafora del pianoforte, saranno il compositore e l’interprete delle musiche che determineranno il valore dello strumento più che il suo fabbricatore. Nel deserto di protagonismi conflittuali della società digitale, si accendono i primi falò di contrattazione attorno all’algoritmo. In Italia, nel silenzio generale, soprattutto della politica, abbiamo visto come l’ufficio del garante della

privacy sia riuscito a imporre al gigante Microsoft, il proprietario di ChatGPT, l'adeguamento alle norme che disciplinano l'uso dei dati e la reciprocità delle relazioni fra utente e piattaforma. I nove punti contestati dall'authority del nostro Paese sono stati tutti recepiti dal potente marchio americano. Due, in particolare, centrano proprio il core business: la possibilità di inibire, da parte di qualsiasi cittadino, ma anche di gruppi sociali o comunità territoriali, l'uso dei propri dati per addestrare l'agente intelligente. Significa impedire che su argomenti di nostro interesse sia OpenAI a decidere quale impostazione dare al machine learning dell'intelligenza artificiale.

L'altro punto che cambia significativamente lo scenario riguarda il possibile contenzioso giudiziario. La base per il giudizio dei magistrati non sarà più il consenso che ognuno di noi presta distrattamente, cliccando in coda a un illeggibile modulo, ma il consenso reale che si matura al momento stesso di usare il dispositivo. Siamo noi che decidiamo che la macchina ci sta danneggiando, e non una nostra precedente adesione alle regole del sistema.

Contro queste richieste, che affermavano il semplice diritto di un Paese, in assenza dell'iniziativa di altre strutture comunitarie, di esigere il rispetto delle norme, tanto più in una materia così delicata e sensibile qual è la relazione fra grandi apparati digitali e i singoli cittadini, si è scatenato l'inferno. Illustri opinionisti e lucidi professoroni – in gran parte anche di esibita professione progressista, se non proprio di sinistra – hanno gridato allo scandalo per un rigurgito sovietista che avrebbe imbavagliato l'intelligenza artificiale nel nostro Paese, costringendo alla macchia aziende e professionisti che vi lavorano già da tempo.

Un riflesso non dissimile da quanto accadde nell'aprile del 2020, nel pieno della prima feroce fase della pandemia, quando si chiese di derogare ad alcune prerogative della privacy per rendere più efficace l'app di localizzazione dei contagiati "Immuni". Anche in quell'occasione, in cui erano in ballo i destini di decine di migliaia di possibili vittime, si sollevò il vento dell'ovest, rivendicando il sostegno alle ragioni di Google e Apple, i titolari dei due sistemi operativi che monopolizzano il mercato degli smartphone, che avevano inibito al governo italiano di adottare sistemi basati sulla geo-referenziazione per localizzare i possibili focolai di infezione. E infatti "Immuni" si rivelò del tutto inutile, a volte persino dannosa, concorrendo ad aumentare il numero delle vittime.

Come scrive Mariana Mazzucato nel suo *Lo Stato innovatore*, "se lo Stato non produce senso come si fa ad avere senso dello Stato". E potremmo aggiungere: se la sinistra non guida questi nuovi processi di riorganizzazione dei poteri sociali, come si fa ad avere aspettative nei suoi confronti? Il problema, a questo punto, non è più quello dell'arretratezza culturale di certa sinistra, ma dell'organico interesse a non turbare equilibri e prerogative di grandi poteri economici e culturali.

L'assoluto disinteresse del nuovo giovane vertice del Pd intorno a questi temi, contrariamente alle promesse che la personalità della nuova segretaria aveva alimentato con la sua indiscutibile dimestichezza con i

linguaggi digitali, preoccupa. Nell'intervista rilasciata alla "Stampa", Elly Schlein continua a considerare il mondo digitale solo per lo sfruttamento dei riders. Sicuramente un caso di indecente speculazione da parte delle imprese che gestiscono le consegne, ma l'arbitrato dell'algoritmo sulle nostre vite presenta aspetti ancora più inquietanti, su cui un partito di sinistra non può non intervenire, tanto più quando si propongono nuovi spazi per un'iniziativa democratica che civilizzi i processi innovativi. Non si tratta di limiti anagrafici, ma di inibizioni politiche, la cui origine dev'essere chiarita. Perché i nuovi e giovani dirigenti democratici stanno evitando ogni attrito con i poteri digitali? Anche ora che sono direttamente i proprietari del sistema incriminato a riconoscere come siano fondate le ragioni dell'istituzione italiana: per la prima volta, uno dei maggiori protagonisti della scena digitale – Microsoft, il titolare finale di tutta la catena che arriva a ChatGPT – accetta di negoziare con le richieste di un Paese, uniformandosi alle sue leggi. Una svolta che non mancherà di avere conseguenze. Sempre che sia riconosciuta dalla politica e dai sistemi sociali nazionali ed esteri. Si apre la porta a una prima negoziale, che mira a ridisegnare le forme della tecnologia.

Tanto più che negli Stati Uniti si sta aprendo un portone. In queste settimane sono sul piede di guerra le potenti lobby degli attori e degli sceneggiatori, spalleggiati anche da grandi registi, come Steven Spielberg, che vogliono negoziare le modalità di integrazione delle diverse forme di intelligenza artificiale nel ciclo produttivo cinematografico. In meno di un anno, con la comparsa di soluzioni multimediali in grado di sostituire intere categorie, come i doppiatori o gli stessi sceneggiatori, o ancora i tecnici delle luci e gli architetti del suono, Hollywood è diventata una polveriera. Netflix è stato il battistrada, con le sue riserve inesauribili di dati, raccolti tramite la piattaforma di fruizione dei film e delle serie è ormai in grado di addestrare intere batterie di agenti intelligenti per produrre film e serie assolutamente targettizzati, cioè calibrati proprio sui gusti di specifici gruppi sociali o culturali. I cinematografari americani chiedono di poter condividere con i produttori la selezione dei sistemi automatici, in modo da poter concertare il modo in cui vengono addestrati, e le discriminanti che vengono loro fornite. **(continua sul sito)**

*\*) **Terzo Giornale** - La Fondazione per la critica sociale e un gruppo di amici giornalisti hanno aperto questo sito con aggiornamenti quotidiani (dal lunedì al venerdì) per fornire non un "primo" giornale su cui leggere le notizie, non un "secondo", come si usa definire un organo di commenti e approfondimenti, ma un giornale "terzo" che intende offrire un orientamento improntato a una rigorosa selezione dei temi e degli argomenti, già "tagliata" in partenza nel senso di un socialismo ecologista. >>> [vai al sito](#)*

**LETTERA**





## UN INDICE UNICO NEL SUO GENERE

Care e cari tutte/tutti, mi permetto di inviarvi un link con una proposta di abbonamento a “L’Indice dei libri del mese”, rivista quasi quarantennale, in Italia unica nel suo genere, perché esclusivamente dedicata ai libri:

<https://www.miabbono.com/abbonamento-rivista/lindice-6395.htm>

Molto cordialmente  
**Gian Giacomo**

## L'Avvenire dei lavoratori

EDITRICE SOCIALISTA FONDATA NEL 1897

L'Avvenire dei lavoratori è parte della Società Cooperativa Italiana Zurigo, storico istituto che opera in emigrazione senza fini di lucro e che nel triennio 1941-1944 fu sede del “Centro estero socialista”. Fondato nel 1897 dalla federazione estera del Partito Socialista Italiano e dall'Unione Sindacale Svizzera come organo di stampa per le nascenti organizzazioni operaie all'estero, L'ADL ha preso parte attiva al movimento pacifista durante la Prima guerra mondiale; durante il ventennio fascista ha ospitato in co-edizione l'Avanti! garantendo la stampa e la distribuzione dei materiali elaborati dal Centro estero socialista in opposizione alla dittatura e a sostegno della Resistenza. Nel secondo Dopoguerra L'ADL ha iniziato una nuova, lunga battaglia per l'integrazione dei migranti, contro la xenofobia e per la dignità della persona umana. Dal 1996, in controtendenza rispetto all'eclissi della sinistra italiana, diamo il nostro contributo alla salvaguardia di un patrimonio ideale che appartiene a tutti.

**If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to [unsubscribe\\_adl@vtxmail.ch](mailto:unsubscribe_adl@vtxmail.ch). Thank you!**

**Chi desidera DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a [unsubscribe\\_adl@vtxmail.ch](mailto:unsubscribe_adl@vtxmail.ch). Grazie!**